

# Epidemia e resistenza

*29 luglio 2020 La devastazione economica causata dall'epidemia avrà effetto per decenni*

Sul fronte dell'epidemia da Coronavirus le cose vanno meglio, ridicoli i giornalisti che parlano di 'guerra' perché qui non c'è nessun conflitto violento con l'uso sistematico della forza, armata o meno, ma i danni del sensazionalismo giornalistico sono noti.

E' confermata la discesa del numero dei contagi da atocconi. Ciò significa che la decisione di tenere tutti, italiani e non, chiusi in casa ha funzionato. Ora, però, non è il momento di smettere.

## **La Fase 3 non sarà l'ultima**

Si è sovrastimato il cambiamento conseguente all'avvio della cosiddetta "Fase 3", intendendola come la fase del "liberi tutti".

Benché sia più che legittima l'aspirazione a uscire al più presto da una situazione distruttiva che agli uomini d'oggi, abituati a protestare se nel viaggio da Roma a Sidney l'aereo tarda di un'ora, sembra interminabile, bisogna essere realisti: ci attendono almeno altri mesi di cautela prima che i possa attuare un allentamento delle misure di prevenzione sanitaria. Si aspetta la esplosione del contagio da migranti; se non ci sarà, allora i tempi si abbrevieranno.

## **Notizie distorte**

Una cosa però i concittadini possono farla per il proprio bene: smetterla di dare ascolto a chi dica "laqualunque" sulla natura del virus, sulle vie di contagio, sui modi per combatterlo e sulle misure di prevenzione adottate dalle autorità pubbliche per fronteggiarne la diffusione.

Ma chi è che propala falsità sull'argomento? Non ci riferiamo a immunologi, virologi, infettivologi, epidemiologi, pneumologi, anestesisti e specialisti in tecniche rianimatorie. Magari avessero parlato solo costoro. Ciò che si legge in giro è scritto da gente che, con altissima probabilità, non ha mai visto un testo di medicina in tutta la vita; la cultura letteraria non implica la cultura scientifica, il viceversa accade. Eppure, le sentenze vengono sputate con una velocità e in una quantità da fare invidia alla catena di montaggio di fordiana memoria.

Non è una novità quando l'informazione circola incontrollata: oggi uèb e reti sociali sono quel che erano 60 anni fa le osterie, le fonti delle catene di castronerie ascoltate dal popolo, solo così ammantate di tecnologia che sembrano più vere. Nulla di nuovo: anche la TV e la Radio hanno assolto lo stesso ruolo, però lì la sorgente era composta di molte meno persone, che in parte rispondevano di ciò che dicevano, quindi la percentuale di notizie distorte era minore.

Non è possibile fermare le notizie distorte, e non lo sarà mai; si può solo cercare quelle meno distorte, o ricostruirle usando l'intelligenza. Qualcuno ipotizza di demolire la rete dati per evitare che le stupidaggini, pane quotidiano degli imbecilli e degli intelligenti che le propinano a pagamento, circolino e si diffondano. Ma questo non è pensabile perché vorrebbe dire rimettere indietro le lancette dell'orologio della Storia; in fondo la rete elettronica ha solo sostituito quella del passaparola, che per il popolo cojone di Trilussa è sempre stata l'unica disponibile, perché quella ufficiale è sempre stata manipolata dalle classi dirigenti. E lo sanno benissimo i potenti, ché molti governi hanno posto il uèb sotto ferreo controllo. Castronerie sì, ma di Stato.

## **Le libertà (in Italia) sono conservate**

Essere rinchiusi in una casa piccola e buia non è una condizione piacevole. Certamente reca con sé pericolosi effetti collaterali di cui nessuno terrà conto quando il peggio sarà passato, tanto è un problema solo della classi a reddito inferiore. Ma se la comunità scientifica all'unisono ha detto che l'unico rimedio per fermare l'avanzata di una epidemia che al momento non si riesce a contrastare in altro modo, è ridurre i contatti con altri, obbedire all'ordine di starcene a casa senza troppo dolersi per certe libertà (temporaneamente) modificate è stato utile.

La libertà di parola è come prima, solo via rete elettronica. La libertà di pensiero è come prima, con i concreti limiti di prima. La libertà di associazione è immutata, solo che ci si riunisce per via elettronica. Se non si ha sufficiente attenzione per la propria salute, si abbia un minimo di pietà per quella marea di morti che il virus sta causando. Se si ritiene che per le persone in età avanzata la morte, che il virus anticipa, sia in un certo senso scontata, si ricordi che colpisce anche persone con età ben inferiore alla speranza di vita media; e che purtroppo, in genere, i nostri ascendenti non sono giovani.

### **Morte ed economia**

Dovremmo avercela a morte con le cause che hanno determinato la diffusione del virus. Dovremmo essere arrabbiati e accecati dalla voglia di vendetta contro una classe dirigente che, negli ultimi due secoli ha rimosso il pericolo di una epidemia nelle scelte economiche e politiche, ma ci piaceva troppo vivere in un mondo senza problemi. La globalizzazione era magnifica, era bellissimo poter andare in vacanza in qualunque luogo del mondo. L'economia della moltitudine era magnifica: era bellissimo guadagnare dalla concentrazione urbana, e poter disporre di manodopera che ogni giorno si ammucchiava nelle metropolitane mentre i padroni viaggiavano in automobile, magari col parcheggio riservato dentro lo stabilimento aziendale.

Invece, a stare all'opinione di molti, l'unica preoccupazione dovrebbe essere quella di ricominciare a produrre perché c'è l'economia da far girare che varrebbe molto più delle vite che il virus sta portando via. È ragionevole che ci si preoccupi del dopo; sappiamo benissimo che quando l'epidemia sarà finita l'economia avrà avuto un colpo durissimo; e se il contagio continuerà a girare avremo davanti un mondo nuovo. Il turismo è messo al tappeto, e rischia di non rialzarsi mai più se il contagio perdura. Il commercio ripartirà come prima, ma se il distanziamento si stabilizza cambierà tutto: addio centri commerciali, addio grande distribuzione. L'industria farà una gran fatica a rimettersi in movimento, ma i Paesi hanno capito che è una priorità di sicurezza nazionale dipendere il meno possibile dall'estero. E queste lezioni si stanno già dimenticando.

### **Crescerà la povertà**

Tutti i meccanismi inventati nel secolo passato per ovviare alla povertà delle classi a reddito inferiore senza toccare troppo i redditi superiori sono saltati: mai come oggi lo Stato ha dovuto avere in carico la redistribuzione di reddito; per adesso è a debito ma dopo sarà a prelievo, e dovrà essere prelevato soprattutto dal 5% più ricco, troppo ricco, della popolazione.

La povertà incombe sui popoli dell'Europa Occidentale; una tragedia che devasta quello costruito in 40 anni di politiche sociali che gli ultimi 30 di politiche liberaldemocratiche non erano ancora riusciti a demolire. Con l'aggravante di una classe dirigente benestante e compiaciuta che si impegna, come da decenni, in un indecente scaricabarile delle proprie responsabilità tra Italia e Unione Europea. Continuando a dimenticare che l'Europa non è l'Unione Europea, che include solo due terzi della popolazione d'Europa.

Assistere agli agguati giornalieri che centro-destra e centro-sinistra, con in mezzo i due 'centrini', si tendono tra loro è una indecenza; ognuno è attento a evidenziare il meglio delle aree che governa

e il peggio di ciò che governa l'altro. Fuori dai "Palazzi" c'è un popolo in pezzi e i poveri soffrono. E cosa fanno i politici? Si fanno sgambetti. Sorge il dubbio che costoro non vogliono leggere i numeri economici del dramma della classe a reddito inferiore.

Secondo una stima della Cgia di Mestre, le imprese artigiane avrebbero perso in un solo mese di stop (12 marzo-13 aprile) circa 7 miliardi di fatturato, il che spinge il settore delle piccole imprese artigiane verso l'estinzione. In assenza di una ripresa entro maggio 2020, si calcola che almeno 300mila aziende, pari al 25 per cento dell'universo delle imprese artigiane, cesseranno di esistere.

La produzione industriale è colata a picco. Dopo un calo del 2,6 per cento tra gennaio e febbraio, i dati in possesso del Centro Studi di Confindustria rilevano una diminuzione in marzo del 16,6 per cento rispetto al mese precedente. Nel primo trimestre 2020, la variazione della produzione industriale è stimata a -5,4 per cento congiunturale.

La crisi economica non è solo italiana ma globale e si ripercuote pesantemente sui livelli occupazionali; anche qui soffre il popolo dei poveri, un secolo fa si sarebbe detto dei proletari. Oggi non ha senso dirlo, perché troppi poveri non possono permettersi neanche i figli, e non li hanno.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo) stima che "la crisi economica e del lavoro causata dal Covid-19 potrebbe incrementare la disoccupazione nel mondo di quasi 25 milioni. Sulla base di possibili scenari delineati dall'Oil, le stime indicano un aumento della disoccupazione globale che va da 5,3 a 24,7 milioni". Che si andrebbero ad aggiungere ai 188 milioni di disoccupati nel mondo, censiti nel 2019. Sono numeri probabilmente sottostimati.

## **E dopo?**

Dobbiamo essere consapevoli del fatto che, dopo l'epidemia, ci aspetta la ricostruzione. E non sarà impresa facile perché, anche se molti avranno la forza, la capacità e la voglia d'impegnarsi a ricominciare, troppi vorranno approfittarne; già c'è chi chiede l'ennesima sanatoria fiscale con sconto del 90% sul dovuto. Cionondimeno, per quanto sia duro accettarlo, oggi il dovere di ciascuno di noi, soldato mandato a combattere su un fronte in cui le trincee non sono visibili ai più, è di impegnarsi e cooperare a una ricostruzione che dovrà riequilibrare gli squilibri sociali e non aggravarli.

Questa generazione under 50, cresciuta nella bambagia dei media edulcoranti, del "tutto e subito", del politicamente corretto che è politicamente inutile, questa volta sarà capace di ottemperare a un dovere senza cercare sotterfugi per scaricarlo su altri? Anche se è a rischio di sgradevoli malintesi ideologici, perché la frase fu usata anche dal giudice Borrelli quando la magistratura era sotto un pesante attacco berlusconista, oggi l'imperativo categorico, impegnativo per tutti è ancora: "resistere, resistere, resistere!"<sup>1</sup>.

## **La lezione del terremoto**

Sbaglia di grosso chi spera che l'epidemia si esaurisca in tempi rapidi consentendo al Paese di tornare ad una normalità che sarebbe comunque diversa da quella del passato visti gli sconvolgimenti provocati sull'economia italiana. L'errore non consiste nell'immaginare che ad un certo punto l'epidemia cessi del tutto, perché la storia delle epidemie del passato insegna che anche le pesti più virulente o le febbri influenzali più persistenti persero slancio e vennero in qualche

---

<sup>1</sup> resistenza s. f. [dal lat. tardo *resistentia*, der. di *resistere* «resistere»]. – 1. L'azione e il fatto di resistere, il modo e i mezzi stessi con cui si attuano. In usi generici, riferito a persone e animali, o a oggetti e forze fisiche .... continua su [treccani.it](http://treccani.it)

modo frenate dagli sviluppi della scienza medica, o più spesso dal semplice esaurimento delle potenziali vittime.

L'errore dipende dal voler rimuovere un comportamento della classe dirigente che è una costante degli ultimi cinquant'anni della storia nazionale: quello di non risolvere mai una emergenza, aspettando sempre che a far dimenticare l'emergenza del momento (che pur continua a fare danni) sia l'emergenza successiva: anche l'emergenza epidemia ha fatto dimenticare l'emergenza immigrazione.

Questa riflessione nasce dalla considerazione che nel mezzo dell'emergenza del coronavirus ci sono volute la visita del Presidente della Repubblica a L'Aquila in occasione dell'anniversario del terremoto del 2009 e la sua solenne promessa che la ricostruzione verrà comunque realizzata, per prendere atto che a distanza di undici anni e dopo che un secondo terremoto nel 2016 ha sconvolto le regioni dell'Italia centrale già disastrose dal sisma precedente, la ricostruzione è partita talmente poco e male dallo spingere Sergio Mattarella a rassicurare le popolazioni segnate dalle due tragedie che lo Stato manterrà integralmente i propri impegni.

Nessuno discute che l'emergenza del coronavirus possa far dimenticare agli italiani risparmiati a suo tempo dai terremoti l'emergenza del 2009 e del 2016. Ma come non incominciare a nutrire la preoccupazione che se nel corso di unici anni la ricostruzione post-sisma è sostanzialmente fallita, il ritorno alla normalità dopo l'emergenza del coronavirus potrà andare avanti senza esito per lo stesso periodo di tempo. In attesa, ovviamente, che una ennesima emergenza costringa a nascondere quelle del passato?

Per cancellare una preoccupazione del genere non basta affidarsi all'effetto salvifico dell'"intervento poderoso" annunciato da Giuseppe Conte. Bisogna anche incominciare a prendere atto che la ricostruzione del cratere del terremoto non si è completata e se l'interdizione da parte dello Stato alla pandemia del coronavirus non si è rivelato un capolavoro di efficienza, bisogna trarne la conseguenza che lo strumento costruito a suo tempo da Gustavo Zamberletti per le emergenze e che Guido Bertolaso aveva trasformato in un modello per il resto del mondo, non ha funzionato così come avrebbe dovuto.

Non per incapacità umana, ma per imbecillità politica. Con il risultato di far fallire la ricostruzione dopo il terremoto e dare vita a quella babele delle competenze e delle comunicazioni al Paese che ha reso difficile il contenimento del coronavirus.

Se a gestire la ripresa saranno le stesse logiche di sempre possiamo tranquillamente prevedere che non ci sarà alcuna ripresa e che l'"intervento poderoso" servirà solo a garantire clientela e consensi agli irresponsabili del passato!